

# LA CHIAVE LIBERALDEMOCRATICA



L'avessero detto tre o quattro mesi fa, non ci avrebbe creduto nessuno. Il Labour Party sembra aver fermato l'emorragia di consenso e, contemporaneamente a questo, Cameron sembra non sfondare nell'elettorato moderato come più di qualcuno aveva previsto dopo la convention di Bournemouth. La maggioranza nelle intenzioni di voto è solida, purtuttavia al quartier generale conservatore non si registra un grande entusiasmo. Colpa di un sondaggio, uno dei tanti, che non si è limitato a registrare le percentuali assegnate ai partiti ma ha deciso di scavare più in fondo e di analizzare i singoli collegi, per capire come sarebbe il nuovo parlamento inglese se si votasse domani mattina. Risultato: Laburisti a 284 seggi contro i 283 degli uomini di David Cameron, i 54 dei LiberalDemocratici di Campbell e 29 seggi distribuiti fra i partiti minori. Tolti questi, che finirebbero per spartirsi quasi equamente tra laburisti e conservatori, a decidere la partita saranno i seggi liberaldemocratici. E qui nascono i problemi. Gordon Brown potrebbe permettersi di andare ad elezioni anticipate in qualsiasi momento, sfruttare l'effetto mediatico dell'incoronazione ricevuta da Blair e portare a casa il miglior risultato possibile. Si aprirebbe uno scenario decisamente favorevole, con una probabile depressione conservatrice e un accordo di coalizione con Campbell che diventerebbe Foreign Secretary del Governo

di Sua Maestà. Cameron sembra averlo capito e per questo, con ogni probabilità, cercherà l'accordo con i Libdem prima del pronunciamento elettorale. Salvo risultati clamorosi in Scozia e nel Nord, infatti, i Conservatori non otterranno una maggioranza ammissibile in Parlamento e rischierebbero di sprecare l'occasione di tornare finalmente al governo e, con essa, uno sforzo mediatico e politico senza precedenti dopo i floridi anni di Mrs Thatcher. A spingere in senso contrario all'accordo, oltre alla base del partito, ci sono diversi punti programmatici che non possono essere elusi con eccessiva facilità. Cameron sembra, in queste ultime settimane, aver accentuato la sua vocazione moderata proprio per cercare di corteggiare quantomeno l'elettorato tradizionalmente liberaldemocratico: in quest'ottica vanno viste le recenti accelerazioni sulle libertà civili, la diffidenza per il nucleare e l'aperta criticità alla guerra in Iraq. Mosse che hanno, senza dubbio, spargliato le carte e confuso la base tradizionale dei Tories. I risultati, che fino a pochi mesi fa davano ampiamente ragione a Cameron, ora sembrano voltargli le spalle: i libdem guadagnano quasi 5 punti nelle ultime due settimane proprio grazie al rinvigorirsi delle loro issues più tradizionali, mentre il partito conservatore perde qualche punto. A tutto vantaggio di Gordon Brown, a cui non par vero di rischiare di portare a casa il quarto mandato Laburista nonostante lo scetticismo generale sulla sua capacità di guidare il partito.

Simone Bressan, <http://www.freedom-land.it>

## IL CAIMANO FRANCESE

Mancano ottanta giorni, anche meno, all'apertura delle urne elettorali per il primo turno delle Presidenziali francesi. Sabato 21 aprile, infatti, saranno chiamati al voto i cittadini dei dipartimenti d'Oltremare (Guadalupa, Martinica e Guiana Francese) e dei paesi d'Oltremare come la Polinesia Francese e le isole di Saint-Pierre et Miquelon, un piccolo atollo situato nell'Oceano Atlantico a sud di Terranova. La differenza fondamentale tra "dipartimenti" e "paesi" consiste nel fatto che solo i primi possiedono lo stesso "status giuridico" delle regioni metropolitane. Il giorno successivo (domenica 22), invece, si recheranno a votare i cittadini degli oltre trentaseimila comuni situati sul territorio "metropolitano". Stessa divisione si avrà per il secondo turno delle Presidenziali in programma per il 5 e 6 maggio.

Sebbene la Francia si trovi ormai in perenne campagna elettorale almeno dalla fine del mese di novembre - da quando, cioè, il Partito Socialista ha ufficializzato la candidatura di Ségolène Royal all'Eliseo - la data d'inizio della contesa ufficiale è stata fissata per il 9 aprile prossimo. La sfida per la successione dell'attuale presidente Jacques Chirac - che ai microfoni di France 2 ha dichiarato: «Non vivo nel culto del passato mi sono totalmente investito nella missione che mi era stata assegnata al servizio dei francesi. La si può approvare o criticare, ha poca importanza» lasciando intendere di non volersi ricandidare per il terzo mandato presidenziale consecutivo - sembra trasformarsi, giorno dopo giorno, in una competizione dal risultato già scritto. I problemi interni al partito socialista, le continue gaffes della Royal e quelle del suo entourage, gli endorsement a favore di Nicolas Sarkozy da parte di illustri intellettuali di sinistra come, ad esempio, il filosofo André Glucksmann hanno notevolmente indebolito l'immagine della bella candidata socialista che alla prova dei fatti si sta (inaspettatamente?) dimostrando priva dello spessore politico ed emotivo solitamente richiesto a un candidato in una competizione del genere, tanto che alcune voci non confermate danno per imminente una sostituzione in corsa con il marito e segretario del PS, François Hollande. Se la notizia dovesse essere confermata, non potrà che avvantaggiarsene Nicolas Sarkozy, il candidato "di ferro" dell'UMP che vede crescere i propri consensi uscita pubblica dopo uscita pubblica e che in questi anni di esperienza di governo ha imparato come gestire al meglio il rapporto con il grande palcoscenico, un politico capace di "divorare" l'avversaria più accreditata ancor prima dell'inizio del vero scontro elettorale.

Dalle nostre parti si fa presto a dire Caimano. Nei prossimi cinque anni quello vero potremmo trovarcelo al di là delle Alpi, in rue du Faubourg- Saint-Honoré a Parigi: Palazzo dell'Eliseo, citofonare Sarkozy.

Francesco Sciotto, <http://www.star-sailor.net>